LIBRO III. CAPITOLO I.

COMMEDIA IN UN ATTO

IN PRIGIONE

COMMEDIA IN UN ATTO

Digitized by Google

Google

LIBRO TERZO

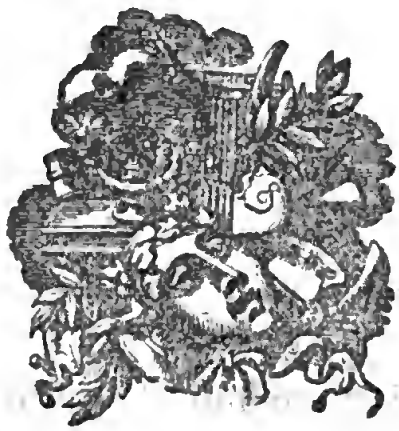
CAPITOLO PRIMO

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

PIERRON E LA FERRIÈRE

VERSIONE DAL FRANCESE



MILANO, 1867.
TIPOGRAFIA DEL MONITORE DEI TEATRI
DIRETTA DA GIOVANNI GAGLIARDI
Via San Giovanni alla Conca, Num. 11.

68517

PERSONAGGI

Ottavio Dubourg.

Edmondo di Mailly.

Lucilla, *sua moglie.*

Giuseppe, *servo che non parla.*

La scena si finge nel Castello di Mailly.

Digitized by Google

ATTO UNICO.

La scena rappresenta un piccolo salotto aperto con vista di un parco. Porte laterali e di mezzo. Vi è una finestra di fondo a dritta, presso la quale v'ha una scrivania coperta di lettere e carte diverse; sulla scrivania vi sarà una custodia di pistole e vari scaffali con libri. A sinistra piccolo tavolino con tutto ciò che è necessario per iscrivere. Nel mezzo una tavola tonda coperta di album, cartoni da disegno, lapis, temperino, gomma elastica, e un piccolo libro in dodicesimo. A dritta dello spettatore un tavolino con sopra molti giornali. Mobiglia elegante.

SCENA PRIMA.

Edmondo, Lucilla *ed* **Ottavio.**

LUC. (*disegnando alla tavola di mezzo*) Ebbene, Edmondo, non hai ancora terminato di leggere le tue lettere?

EDM. (*in fondo della scena a sinistra, seduto alla sua scrivania, e volgendo le spalle al pubblico, continua ad aprire le sue lettere*) Apro le ultime, amica mia.

LUC. Come è amabile un marito dopo tre mesi di matrimonio!

EDM. (*ad Ottavio che è addormentato sul divano a diritta, leggendo un giornale*) Ottavio, di qualche cosa a mia moglie fino a

tanto che io sappia che cosa diavolo è scritto qui.

LUC. Oh! il signor Ottavio è troppo assorto nella lettura de' suoi giornali. (*Un po' di silenzio: quindi, vedendo che Ottavio non risponde, dice*) Come è galante l'amico intimo di mio marito!

EDM. Ottavio, ma che, sei sordo? (*Gli va presso*) Oh bella! dorme.

LUC. Quanto è caro!

EDM. (*battendogli sulla spalla*) Ottavio.

OTT. Ah! come? (*svegliandosi*) Madama.... (*alzandosi*) mille perdoni, io riflettevа....

LUC. Voi dormivate, signore. (*Con asprezza*)

EDM. Tu dormivi.

OTT. Ecco la mia scusa. (*Mostrando i fogli*) Sono i giornali.

EDM. E come si fa a leggerli e non dormire?

LUC. Va bene, va bene. (*Come sopra*)

EDM. Orsù, dà una lezione di disegno a mia moglie. Essa ha fatto uno studio di paesaggio, che mi par degno di una mano maestra.

LUC. Grazie, mio buon amico. (*Soddisfatta*)

OTT. Scusate madama, ma qui vi è troppa confusione. (*Osservando*) troppo nero: queste nuvole sembrano balle di cotone, questi alberi andrebbero tutti rifatti.

EDM. Eh vedo bene, pare anche a me.

OTT. Volete che io temperi i vostri lapis?

LUC. (*chiudendo l'album con mal garbo*) Grazie, grazie, un'altra volta.

EDM. (*sempre leggendo le sue lettere*) Lucilla, questo poi riguarda te: il nostro tappezziere domanda come deve regolarsi circa i colori pel nostro gran salone a Parigi. Tu ami il verde, non è vero? Piace anche a me.

LUC. No, preferisco piuttosto il turchino.

EDM. Però questa mattina....

LUC. Da questa mattina ho cangiato pensiero.

EDM. Hai ragione, il turchino è di miglior gusto.... Non ti pare, Ottavio?

OTT. Io preferirei, il bianco *glacè*, con un piccolo filetto d'oro.

EDM. Bravo Ottavio, mio caro amico, bianco e oro, sarà di un effetto magnifico.

LUC. Ebbene, caro, seguite pure il gusto del signor Ottavio, giacchè lo trovate migliore di quello di vostra moglie.

OTT. (Che eccellente carattere) (*Va a sedersi sul divano a dritta*)

EDM. Andiamo, via, mia bella gelosa, non ti stizzire per questo.

LUC. (*sempre più vivace*) Io non sono gelosa, e che m'importa? soltanto sono ben da compiangere, dacchè i miei gusti sono diversi da quelli del vostro intimo amico.... Il signore ama la solitudine, la campagna; io amo il gran mondo, amo Parigi, i suoi balli, le sue feste,

i suoi mille piaceri, e sopratutto i suoi spettacoli. Ed ecco che per piacere al signore, voi rimanete da tre mesi in questo villaggio di Mailly. Il signore ama la caccia, e voi tutti i giorni, prima dell'aurora, fuori con lui, con il fucile in ispalla a cercare le pernici, che io detesto; e per farmi maggior dispetto, ve ne sono sempre in tavola delle dozzine. Alla sera io amo di vegliare fino ad ora tarda, e dopo di aver passato l'intero giorno sempre sola a morire di noia, sarei ben felice se mi leggeste qualche nuovo romanzo, o se si facesse un po' di musica assieme, ma signor no. Il vostro intimo amico non ama l'armonia, egli va a coricarsi a nove ore, e poichè siete entrambi stanchi dalle fatiche della giornata, poichè cascate dal sonno, mi conviene coricarmi all'ora delle galline! Edmondo, se i mariti hanno il diritto crudele, barbaro di trattarci come schiave senza avere il menomo riguardo per noi, le mogli hanno altresì uello di lamentarsene quando soffrono assai, ed io mi lamento. (*Entra sdegnata nella sua camera dopo aver gettato uno sguardo sprezzante ad Ottavio. Edmondo, Ottavio restano tutti due incantati, guardandosi reciprocamente e senza muoversi*)

EDM. (*incrociando le braccia*) Ebbene?

OTT. (*egualmente*) Ebbene?

EDM. Che ne dici?

OTT. Io non capisco.

EDM. (*avvicinandosi alla camera di Lucilla*) Questa è una scappata tutta nuova! e perchè poi? Ah donne, donne, voi siete.... siete spesso adorabili, ma sempre incomprensibili!

OTT. (*gettando sul tavolino il giornale che aveva sempre in mano*) Pare impossibile! Per i colori di una tapezzeria!

EDM. Ma ad ogni modo, io non voglio essere lo schiavo de' suoi capricci.

OTT. Calma, calma, amico mio, finalmente non sei maritato che da tre mesi.

EDM. Tre mesi, e tre giorni.

OTT. Ah li conti!... ho capito, ma in pieno tu sei felice?

EDM. Felicissimo.

OTT. Hai contratto un matrimonio d'inclinazione.

EDM. Oh sì! di tutto mio genio. È vero che per un momento ho temuto l'influenza di un certo esempio che ella aveva sott'occhio, quel diavolo di sua zia, una vecchia zitellona, che passa i suoi giorni nel divorare romanzi nuovi, drammi pessimi, e peggio ancora, ma in fondo è un'eccellente donna; però m'avvidi che aveva dominato un po' troppo lo spirito di mia moglie, e poteva finire col corrompere l'eccellente suo cuore.

OTT. Ah! Ah!

EDM. Perciò, all'indomani delle nozze, io ho posto cento leghe di distanza fra lei e mia moglie.

OTT. Saviamente.

EDM. Ma finora non ho scongiurato il pericolo che per metà.

OTT. E come?

EDM. Questa nostra zia scrive spessissimo a Lucilla, le indica quali autori deve leggere, forse pretende insegnarle come deve dirigermi.... ma il tuo amico Edmondo non vuol essere diretto, ed anzi vuole comandare alla moglie sua.

OTT. Questo è forse un po' troppo.

EDM. (*prendendo sotto braccio Ottavio e conducendolo a sinistra con molta secretezza*) Vedi, ecco un'altra lettera della sullodata sua zia, che ho trovato fra le mie.... Quando Lucilla l'avrà aperta, io pure la leggerò; ne ho riconosciuto subito il carattere: io non sono geloso, ma però osservo chi scrive.

OTT. La prudenza non è mai troppa!

EDM. Non è egli vero amico mio?

OTT. (*mettendo confidenzialmente il suo braccio sulla spalla di Edmondo e conducendolo a diritta*) Si, ma ascolta; vi è pure un mezzo assai facile per rendere tua moglie meno capricciosa e consolidare la buona armonia fra di voi.

EDM. E quale?

OTT. Lasciarmi andar via. Te l'ho già detto.

EDM. Non pensarci nemmeno.

OTT. Parliamoci a cuore aperto; ho accettato l'ospitalità che mi offristi prima del tuo matrimonio, perchè allora non poteva nascere alcun inconveniente....

EDM. E adesso?

OTT. Adesso io mi accorgo che qui sono di peso.

EDM. Quai scrupoli ti saltano in capo?

OTT. (*allontanandosi da Edmondo, e prendendo il mezzo della scena*) Tu conosci la mia posizione, ma tua moglie, l'ignora, e....

EDM. Amico mio, non dubitare del suo cuore, poichè sarebbe un calunniarla; io voglio dopo tutto che tu prenda di lei una miglior opinione.

OTT. Te lo ripeto, lasciami partire. Io sono malauguratamente caduto in mezzo a voi nei primi giorni della felicità matrimoniale.

EDM. Ed ora che questa s'intorbida, chi mi aiuterà a sopportare le amarezze, se tu mi lasci? Pilade vorrà abbandonare il suo Oreste nel maggior pericolo! (*Declamando comicamente*)

OTT. Quando tu creda ch'io possa.... quando tu veda un pericolo....

EDM. Ma sì, senza dubbio; condannato a soffrire i capricci di una moglie per tutta la vita non ti sembro forse in una terribile posizione?

OTT. Ebbene, tu lo vuoi, io resto.

EDM. Vero amico! ne era sicuro. (*Stringendogli la mano*)

SCENA II.

Lucilla *e* **Detti.**

LUC. (*che avrà inteso, schiudendo la porta alle ultime parole*) Ah egli resta? ho piacere di saperlo, e la vedremo).

OTT. Tua moglie. (*Piano ad Edmondo*)

LUC. (*con bel garbo*) Mio buon Edmondo, vorresti tu accordare alla tua Lucilla qualche minuto d'udienza?

EDM. Il vento è cambiato; vedila come è graziosa come è diversa da quella di prima (*piano ad Ottavio*).

LUC. Ebbene mio buon amico! (*Sempre stando sulla soglia della porta*)

EDM. (*andando a prenderla*) Ma non sono sempre per te? Parla, che cosa vuoi?

LUC. (*sempre leziosa*) Egli è che.... in presenza al signore.... io non oserei....

OTT. Perdonate, madama, io mi ritiro.... Esco.

LUC. (*come sopra*) Mi perdonerete, non è vero?

OTT. Vi pare? (*Poi piano ad Edmondo partendo*) (Tua moglie è meco ben graziosa: è cosa insolita) Madama....

LUC. (*facendogli una profonda riverenza*) Mille grazie!

OTT. (*esce dal fondo a diritta. Edmondo l'accompagna fino alla soglia*).

LUC. (E adesso proviamo prima se colle buone posso farlo mandar via!) (*Va a sedersi a dritta*).

EDM. (*avanzandosi lentamente*) Che c'è di nuovo cara Lucilla, e che puoi avere di così secreto, che Ottavio non possa ascoltare?

LUC. (*facendo segno di sederle vicino*) E prima di tutto.... abbracciami....

EDM. (*che si sarà avvicinato passo passo*) Di tutto cuore. (*L'abbraccia*)

LUC. (*facendolo seder vicino*) Non sei più in collera meco?

EDM. E perchè?

LUC. Per quelle parole di poco fa.

EDM. Non me ne ricordo nemmeno.

LUC. Ebbi torto, e te ne domando perdono.... ma che vuoi? non sono sempre padrona del mio primo impeto. (*Con molta tenerezza*) Credimi, ti amo tanto, che sono gelosa perfino della tua amicizia, come del tuo amore.... ed il più piccolo posto che dài nel tuo cuore, anche ad un amico, mi sembra tolto a me, ed ecco che io non so vincere il mio dispetto.

EDM. Pazza.... E perchè tanta antipatia con quel povero Ottavio?

LUC. Perciò solo.

EDM. Ma sai tu, mia cara, che questa è una vera malattia?

Luc. Lo dico anch'io: ah sì, veramente sono malata, lo sento.

Edm. Allora bisogna guarire. (*Vivamente*)

Luc. Sii tu il mio medico. (*Con maggiore vivacità*) Vedi, t'offro l'occasione di fare una cura meravigliosa.

Edm. Ma seguirai tutte le mie ordinazioni?

Luc. Ciecamente.

Edm. (*dopo un po' di silenzio*) Ebbene, Lucilla mia, la mia ricetta non è poi cattiva, e un po' di ragionevolezza è il solo rimedio di cui voglio far uso.

Luc. E come?

Edm. (*con molta tenerezza appoggiando il braccio diritto sulla spalla di sua moglie, e tenendo nella sua mano, la sinistra di Lucilla*) Quando sentirai i primi sintomi del tuo male, ricordati queste parole e ripetile incessantemente al tuo cuore: Edmondo mi ha detto, che sono giovine, che sono bella, che niuna donna possiede più di me ciò che vale ad incatenarlo. Edmondo è leale, sincero, tenero e costante: Edmondo non sa ingannare, non sa mentire, ed io voglio credere ad Edmondo. Ma egli mi ha detto altresì, che il cuore dell'uomo è accessibile a differenti affezioni e che l'amore anco immenso, anco il più profondo, il più ardente, lascia sempre nell'animo un posticino libero per l'amicizia. Ripeti più

volte a te stessa questa verità, ed otterrai la guarigione. (*L'abbraccia*)

LUC. (*dopo un gran sospiro*) Ah no, no, questo non è il rimedio al mio male.

EDM. Davvero? E dunque che si fa?

LUC. Ciò che si deve fare, il mio caro dottore? Permettete che la vostra malata vi detti l'ordinazione. (*Passa il suo braccio diritto sulla spalla di Edmondo, prende nella mano sinistra la diritta di suo marito, e dice tutto ciò che segue, sempre fissandolo*) Lucilla è gelosa, mio caro, ed è una brutta malattia, non è vero? (*Edmondo afferma col capo*) Una malattia della quale volete guarirla radicalmente? ebbene, non amate che lei; perchè cercare altrove un amicizia che trovate sempre in lei? sapete bene che il suo cuore può rispondere a tutte le esigenze del vostro, voi siete tutto per la povera Lucilla, a voi solo ella consacra tutta la sua amicizia, tutto il suo amore, e perchè non la vorrai tu imitare? Che felicità, vivere l'uno per l'altra, far dipendere ogni avvenire di speranze, di gioja, di felicità da chi si ama, non pensare che al suo amore, non desiderare che la sua presenza e la sua contentezza, non avere altri piaceri che i suoi piaceri, e non dar luogo nel proprio cuore che al suo cuore.... ecco, ecco il solo modo di guarirmi. Dottore mio, confessatelo, ho detto bene?

EDM. (Quanto è adorabile!) In conclusione non hai fatto che una brillante apologia del tuo egoismo, mia cara amica.

LUC. (*continuando colla maggior tenerezza*) Sia pure, e che perciò? siamo egoisti in due, ma in due, capisci? Sarà sempre meglio che aver sempre fra i piedi un terzo.... un Ottavio Dubourg, per esempio.

EDM. (*alzandosi ed allontanandosi*) Ah! ci siamo noi!... ci si doveva arrivare! Ma che ti ha fatto questo povero Ottavio per detestarlo così cordialmente?

LUC. (*volgendosi anch'essa*) Che mi ha fatto? Mi toglie sempre mio marito, voi siete sempre insieme, e quando io vorrei trovarmi in due mi trovo in tre.

EDM. Ma dopo tutto, Lucilla, hai torto! (*Sfogliando i disegni che si trovano sul tavolino in mezzo alla scena*) È un amico che amo come un fratello; abbiamo fatto gli studii assieme. È il cuore il più nobile, lo spirito più giusto, che io mi conosca.

LUC. (*piccata*) Siete molto indulgente!

EDM. E poi lo vedi tu stessa.

LUC. Ah sì! e lo veggo tale quale è, io?

EDM. Non è libertino alla moda, è modesto senza affettazione, franco, leale, e molto istrutto. Sembra che madama Cottin lo conoscesse quando ci dipinse il suo Malek-Adel; e Scribe quando pose in iscena l'amante di Valeria.

LUC. Povera Valeria!.... ma già era cieca!

EDM. (*con bontà*) E mi sembra impossibile che non abbi scoperte queste sue belle qualità, con tutto quel tatto ingegnoso che ti caratterizza.

LUC. (*vivamente e stizzosa*) Con quel tatto ingegnoso che mi caratterizza, ho trovato nel signor Ottavio Dubourg un giovane insignificante, la di cui figura non dice niente, il di cui volto non è la più bella cosa del mondo, e le di cui maniere sono ben volgari.

EDM. Ah! (*Rimproverandola*)

LUC. In quanto a spirito e talento... ne ha molto.

EDM. Meno male?

LUC. (*con collera appena repressa*) Sì, ha quello di accecarvi in modo di non vedere come tutto questo sfoggio d'amicizia non è che un'arte scaltrita, onde vivere in casa vostra, a vostre spese, e il più che potrà.

EDM. (*perdendo la pazienza*) Ah! Lucilla, Lucilla....

LUC. (*alzando la voce*) Lo ripeto, questo signore non è che un....

EDM. (*solenne e gettando con forza l'album sul tavolino*) Basta. (*Lungo silenzio durante il quale Lucilla va a sedersi sdegnosa sul canapè a sinistra presso al tavolo dove si scrive; prende una penna, la va lacerando e quindi la getta a terra. Edmondo frattanto ha ripreso una calma apparente, ma*

deve mostrare un'interna agitazione, quindi dal suo posto, colla mano appoggiata all'album, dice con voce commossa) Lucilla, voi pronunciaste parole delle quali già sarete pentita, ne sono certo; furono indegne di voi e mi hanno ferito il cuore.

LUC. (*confusa*) Edmondo....

EDM. (*sempre al suo posto e senza guardare la moglie*) Sappiate che Ottavio, prima si è veduto togliere delle grandi ricchezze da una ingiusta lite, poi con il coraggio di un uomo onesto prese la carriera dell'armi, nella quale si distinse, ha combattuto valorosamente, ed ha pagato col suo sangue il nastro che fregia il suo vestito. Pochi avanzi di ciò che possedeva bastano ai suoi bisogni, ai limitati suoi desiderii; non vive a spese d'alcuno.... e voi da tre mesi, gli fate pagar ben cara l'ospitalità ch'io sono felice di potergli offrire, e che egli mi ha fatto un vero piacere di accettare.

LUC. (*alzandosi e quasi pentita*) Edmondo!

EDM. (*con voce bassa, allontanandosi da lei, e andando a sedere a dritta*) Ah ciò va male, male assai. (*Lungo silenzio, durante il quale Lucilla tutto confusa, va avvicinandosi al marito*)

LUC. Edmondo!

EDM. (*le volge le spalle, e prende un giornale*

che si trova sul tavolino, e lo guarda senza leggerlo)

LUC. Tu sei dunque in collera? (*Sempre più avvicinandosi*) Tu imiti la tua capricciosa Lucilla? (*Silenzio*) Tu brontoli come lei? (*Nuovo silenzio, poi andandogli accanto*) Perdonami, fu mio il torto! (*Non potendo incontrare gli sguardi del marito che si ostina a distoglierli da lei, gira rapidamente intorno al tavolino, e gli s'inginocchia in faccia*) Ah.... ti conosco..... tu mi perdoni, non è vero?

EDM. (*abbracciandola e rialzandola subito*) Vedi come la gelosia ne rende ingiusti?

LUC. È vero.

EDM. (*tenendole le mani*) Se tu sapessi quanta fatica ho durata onde fargli accettare l'ospitalità in mia casa.... e dopo il nostro matrimonio, teme tanto di esserci importuno, che sarebbe capace di fuggirsene, ove dubitasse soltanto di essere cagione del più piccolo alterco fra noi.

LUC. Davvero?

EDM. (*alzandosi e prendendo il mezzo della scena*) Anche pel menomo motivo.

LUC. (È bene il saperlo!) Tu credi che se ne andrebbe?

EDM. Ma sì, ti dico, io lo conosco, e ciò mi affliggerebbe moltissimo; credo che tu non lo vorrai?

LUC. No, senza dubbio.

EDM. Alla buon ora. Dunque vado a raggiungerlo e te lo mando, tu lo riceverai bene, è vero?

LUC. Oh sì.

EDM. Farai seco la pace, e perchè sia durevole, se è vero che mi ami, lo tratterai bene per farmi piacere.

LUC. Oh sì.

EDM. (*andandosene e poi tornando*) Oh! mi dimenticava di darti questa lettera, che ho trovata fra le mie ed è per te.

LUC. È di mia zia. (*Offerendogliela a leggere*)

EDM. (*rifiutando*) Tu conosci la mia discrezione. Addio, mia bella, mia buona, mia adorabile Lucilla. (*Esce dal fondo a dritta sempre salutandola con grazia*)

LUC. È deciso: questo signor Ottavio la vince sopra di me, e non posso mandarlo via. Ma non voglio perciò scoraggiarmi, e tosto, o tardi converrà pure che se ne vada.... fortutunatamente ho consultato mia zia. Vediamo quello che mi consiglia. (*Apre la lettera che avrà una sopracoperta, che getta via e legge*) « Non soffrir mai, figlia mia, che alcuno « usurpi nel cuore di tuo marito il posto « che tu devi occupare. Regnar sola e senza « dividere, è l'arte della nostra potenza, ed « è anche il secreto della nostra felicità. » Oh come tutto ciò è vero! come questo si-

gnor Dubourg mi usurpa: è un dispotismo il suo, checchè ne dica mio marito. Ah se fosse qui mia zia! (*Prosegue a leggere*) « Per isba-
« razzarti, mia cara nipote, di quest' amico
« importuno, di cui mi parli, vi ha un eccel-
« lente mezzo, e questo devi averlo indovinato,
« se, come ti raccomandai nell' ultima mia,
« hai letto la storia di Stefanillo Gonzales. »
Il volume è ancora là, lo lessi anche questa mattina. (*Continuando*) « È l'autore di Gil
« Blas, è il bravo Le-Sage che l'indica questo
« espediente alla fine del capitolo primo, libro
« terzo. » Diffatti.... mi pare.... vediamo. (*Cerca il volume sulla tavola ov'ella disegna; dopo d'averlo scorso velocemente, lo lascia dicendo*) Ah no, questo è troppo, ed io non avrei cuore di.... Ma però mia zia ne sa più di me, e.... (*Continuando a leggere la lettera*)
« Il tuo riposo è a questo patto; se tu non
« segui il consiglio di Le Sage sei perduta. »
Ebbene, io lo seguirò. Finalmente l' astuzia è la nostra arma, e la mia scusa sta nella buona intenzione. Lo troverò dunque il modo di forzare ad allontanarsi quest'uomo perfetto, questo modello di virtù, questo amico che non posso soffrire. (*Vede giungere Ottavio, e si siede a sinistra*) Eccolo.

SCENA III.

Ottavio *e* **Detta.**

OTT. (*dal fondo, fermandosi quasi sulla soglia della porta*) E sarà vero, o madama, ciò che or ora mi disse Edmondo? voi desiderate parlarmi?

LUC. (*sempre seduta*) Sì, o signore, io l'ho desiderato, l'ho voluto. (Coraggio, giacchè mia zia dice che quello di Gil Blas è un eccellente mezzo.)

OTT. (*avanzandosi di un passo*) Sono ai vostri comandi madama.

LUC. (Giacchè lo dice Le Sage, e Stefanillo Gonzales....) Signore.... (*Facendogli segno d'avvicinarsi*)

OTT. Madama.

LUC. (*alzandosi*) (Coraggio!) Signor Dubourg, voi dovete aver concepita una cattiva opinione del mio carattere.

OTT. Oh no davvero; ve lo giuro.

LUC. E ne avete ragione.... ma sono donna, e bisogna perdonarmi.

OTT. (*meravigliato*) Perdonarvi! ma che mai?

LUC. Voi sapete che tutti i momenti non sono eguali.... si prova un vuoto talvolta, una noja senza saperne il perchè, ed allora pur troppo si è intolleranti, si è ingiusti.

Digitized by Google

OTT. Ma vi accerto che non avete alcun torto di cui dobbiate....

LUC. Oh no, perdonatemi, signore, perdonatemi, poc'anzi, fui così sconsiderata, così dimentica d'ogni riguardo, verso di voi, di voi così buono, così paziente, amabile e grazioso!

OTT. Niuno più di me conosce e prova quei momenti di mal umore.

LUC. Involontarii.... dei quali poi si arrossisce. Ah, il mio Edmondo è il migliore dei mariti, e nel tempo stesso l'amico il più sincero.

OTT. Signora, io conosco tutte le belle qualità di Edmondo, sono superbo della sua stima, e vorrei non colle sole parole provargli la mia riconoscenza, ma coi fatti.

LUC. (Se andasse via sarebbe il più bel fatto per noi!) Dalla mia infanzia l'amo per abitudine.

OTT. (*sorpreso*) Per abitudine?

LUC. Vi fu un tempo nel quale questa dolce affezione bastava al mio cuore.... ma poi.... poi... divenni inquieta, fantastica, sentii il bisogno di.... insomma, io soffro senza ardire di confessare neppure a me stessa la cagione delle mie pene. Che più? quando giungeste, mi cadevano le lagrime.

OTT. Lagrime?

LUC. Sì, tremava di avervi potuto dispiacere.

OTT. Ma.... come?... non intendo!

LUC (*ripetendo lentamente*) Tremava di avervi

potuto dispiacere. (*Fissa Ottavio in modo da sorprenderlo, ciò ch'egli dimostra colla fisonomia distogliendo lo sguardo da Lucilla*)

OTT. (Non l'avrei mai creduto!)

LUC. (*si alza, ma credendo di mettersi in tasca la lettera della zia, questa le cade vicino alla piccola tavola*) Capisco che questa mia estrema sensibilità può sembrarvi ridicola; ma che volete? l'immaginazione troppo ardente va talvolta più in là di quanto potrebbe permetterlo la ragione.... mi sono illusa per un momento.... il vuoto del mio cuore fu riempito da tanta dolcezza.... Voi che siete così grave, così sentimentale....

OTT. Io madama? tutt'altro.

LUC. Ma sì, sì.

OTT. Ma no, no, ve lo giuro.

LUC. Voi siete sentimentale, siete romanzesco e cercate invano di nascondervi, poichè ciò si legge nei vostri bellissimi occhi!

OTT. Nei miei bellissimi occhi! Eh.... quando è così....

LUC. Non potete dunque ignorare, che vi hanno dei momenti nella vita, nei quali si vuole senza volere, il pensiero va errando senza uno scopo preciso.... si provano dei segreti presentimenti.... Gli è un desiderio senza nome, un'immagine che non ha forme.... gli è uno sfogo senza consiglio, un non so che, da cui

Digitized by Google

ti senti oppresso e delizioso in un tempo! Mi intendete bene voi?

OTT. No.... cioè, sì. (Eppure non la capisco!) Egli è che.... era ben lungi dal pensare che non godeste di tutta quella felicità che meritate, Edmondo....

LUC. (*con tuono tragicomico*) Mio marito? Per carità, non una parola a lui, ve ne scongiuro! Questa confidenza ve la feci mio malgrado senza pensarci.... Ah, dimendicatevela, ve ne prego, guai se quell'uomo così buono, così fidente, sapesse che non sono felice al suo fianco!

OTT. (*sempre più meravigliato*) Ma come?

LUC. (*con tremito simulato*) Ah pur troppo è così, signore, credetelo! Voi avrete pietà di me, povera pazza? voi che avete conosciuto la sventura, povero giovine, voi che sapete per esperienza quanto sia doloroso il non essere intesi, poichè Edmondo mi ha dipinta la vostra nobile condotta nelle avversità. Ah! quale grandezza d'animo, quanto coraggio! qual forza di carattere! Ah la donna che avrà l'onore di portare il vostro nome, dovrà essere ben altera e gloriosa di possedervi! (*Guardando Ottavio con amorosa ammirazione*)

OTT. (Ma dunque lei?... Oh donne! Oh Dio!)

LUC. (*come sopra*) Non vi domando altro che di venire in mio soccorso, potrete sostenermi sotto il peso de' miei doveri, e.... Ah sì, sì,

ho bisogno dei vostri consigli, voglio averli sempre dinanzi come i vostri occhi. (*Lo guarda fissamente, Ottavio abbassa gli sguardi e non sa come contenersi*) La forza che potrà mancarmi, voi me la ispirerete quando sarò vacillante.... Mi avete intesa? siatemi sempre vicino per sorreggermi, per compiangermi.... Insomma, io non ho speranza che in voi, in voi solo.

Ott. (E poi dicono dei romanzi!)

Luc. Ma sapete quante volte ho tremato al pensiero che voleste lasciarci! Dio buono! che diverrebbe allora di me?

Ott. (*imbarazzatissimo*) Che diverrebbe di voi? Madamà, lo sbalordimento in cui mi gettano le vostre parole è tale, che io non so più se veglio, o sogno.

Luc. (*allontanandosi e fingendosi confusa*) Oh Dio! Che ho detto mai? che ho fatto? Oh me infelice! E mio marito!... Ah signore, signore, non mi rovinate.... lasciatemi la sua stima.... pietà, pietà! Ah mi sono tradita senza volerlo! Ora conoscete il mio segreto, io lo confido al vostro onore. Ebbene, sì.... mi sento trascinata ad amarvi....

Ott. Me?

Luc. E ciò mi spaventa! avete ragione, lasciate una casa della quale turbaste la pace, ve ne scongiuro per i diritti di ospitalità, e più an-

cora per l'amicizia che ha per voi mio marito: fuggitemi.... saprò soffrire.... mi vincerò; ma partite, signore, fuggite.... Ah! promettetemelo, per carità!

OTT. È troppo giusto, e ve lo prometto.

LUC. Ritornerete a Parigi?

OTT. Sì, madama.

LUC. E presto?

OTT. Anche subito.

LUC. (*dirigendosi verso la propria camera, mentre che Ottavio traversa lentamente la scena*) Oh, grazie pel mio riposo, signore. (*Ritornando ed offrendo drammaticamente la mano ad Ottavio*) Ancora una volta, di tutto cuore, grazie. (*Mentre sta per rientrare in camera le vien da ridere, non potendo più contenersi. Ottavio si volge, ed ella lo saluta colla testa bassa e colla fisonomia la più contristata. Quando Ottavio non può rivederla, il sorriso le riappare sul volto e dice fra sè*) (Oh se ne andrà!) (*Entra a dritta*)

OTT. Ecco una novità! Che ho mai inteso! non c'è dubbio, è una dichiarazione bella e buona! Avevo un bel non volerla intendere; ma certe cose poi.... Ed ecco perchè, costei mi pareva così stravagante; non ama suo marito, e sono io il fortunato.... cioè l'infelice!... insomma, sono io! (*Si getta sul divano*) Povero me! ma

no, povero Edmondo! Questi mariti, questi mariti! Chi sa quante volte le avrà fatti i miei elogi, quante belle cose le avrà detto di me.... ci vuol tanto poco ad esaltare l'immaginazione di una donna.... Insomma bisogna andarsene, è dovere di onesto amico; la mia lontananza farà meglio riflettere Lucilla, e col tempo.... (*Alzandosi*) Ah sì, via, via; ma prima un cenno ad Edmondo.... (*Dirigendosi verso la tavola a sinistra, vede in terra la lettera caduta a Lucilla e la raccoglie*) Che cos'è questa carta? senza indirizzo? (*Legge*) « Per isbarazzarti, mia cara nipote, di que-
« st'amico importuno di cui mi parli, vi è un
« eccellente mezzo.... » È la zia.... la brava zia. (*Continua*) « E questo devi averlo indovinato
« se come raccomandai nell'ultima mia, hai
« letto la storia di Stefanillo Gonzales; è l'auto-
« re di Gil Blas, è il bravo Le-Sage che l'indica
« quest' espediente alla fine del capitolo pri-
« mo, libro terzo. Vedi, e leggi Gil Blas! » Difatti questa mane su questo scaffale vi era un libro. (*Osservando*) Non c'è più. (*Trovandolo sulla tavola di mezzo*) Eccolo quà. Libro terzo, capitolo primo. È ancora aperto al punto indicato. (*Legge*) « Gelosa della con-
« fidenza che aveva in me suo marito, ella
« mi odiava segretamente, e la sua avversione
« tanto si accrebbe, da volermi fuori di casa

« sua ad ogni prezzo:—Signor Gonzales ella mi
« disse un giorno ch'eravamo soli, vi fo una
« confidenza, che interessa voi, e dalla quale
« dipende il riposo della mia vita: io mi sento
« trascinata ad amarvi, e ciò mi spaventa!
« lasciate una casa della quale turbaste la
« pace, ve ne scongiuro per i diritti dell'ospi-
« talità, e più ancora per l'amicizia che ha
« per voi mio marito.... fuggitemi, fuggitemi.—»
Che buona memoria ha la signora! come ha imparato bene. Dunque fu una scena da commedia! Ella fu ben brava, e io.... uno sciocco! Ma viva Dio, uno sciocco non lo sono poi sempre! Andiamo innanzi! (*Continua a leggere*) « Ho saputo poi che per consolare suo
« marito della mia partenza, gli diede ad
« intendere che io era innamorato di lei, che
« le aveva fatte delle dichiarazioni, che la mia
« passione era ardente, e che dietro la di lei
« ripulsa ero fuggito, disperato di aver ten-
« tato invano la sua fedeltà conjugale. » Piano, piano, signorina mia bella, io non vi lascierò porre in pratica questa pagina del libro terzo! Oh no, no! mi trattaste come un collegiale, mi avete sbalordito.... Ma una volta per uno, adesso tocca a me.... Ah, dite ch'io sono posato sentimentale, romanzesco! Non dubitate che non vi farò dir bugie! (*Entra nella sua ca-*

mera a sinistra, portando seco il volume e la lettera)

SCENA IV.

Lucilla *poi* **Edmondo.**

LUC. Eppure sono curiosa. (*Va con precauzione alla porta di Ottavio in punta di piedi, e osserva dal buco della serratura*) In casa non c'è più. (*Andando alla finestra*) Eccolo che esce, chiude il rastrello del parco, se ne va, se ne va.... È partito! Ah finalmente eccomene sbarazzata, però, non senza fatica, e con un po' di rimorso.

EDM. (*dal mezzo*) Come, mia cara amica, sei sola?

LUC. E ciò ti sorprende?

EDM. Ti credeva con Ottavio, te lo aveva mandato, non è venuto?

LUC. Ma sì, sì, gli ho parlato.

EDM. E ti lasciò sola? Oh è poco galante!

LUC. È partito or ora.

EDM. (*sorpreso*) Partito? Cioè, si sarà ritirato in camera sua.

LUC. No davvero, è partito.

EDM. E dov'è andato?

LUC. A Parigi.

EDM. A Parigi? Eh via, questo è impossibile.

LUC. Te ne assicuro.

EDM. Senza dirmi addio? senza scrivermi una

riga? convien dire, Lucilla, che tu l'abbia offeso di nuovo.

LUC. No, in nessun modo.

EDM. Ma dunque è pazzo? Lasciarmi così! Ah Lucilla, Lucilla, io lo conosco bene, ed Ottavio è incapace di mancare alle convenienze. Però, non dev'essere molto lontano.... (*Va alla tavola, suona il campanello ed esce un servo*) Giuseppe, insellate subito il mio cavallo.

LUC. (Dio! se lo raggiunge, se lo riconduce.... Ah bisogna terminare il capitolo primo del libro terzo!) (*Ad Edmondo che ha ripreso il suo cappello ed è per uscire*) Fermati, amico mio.

EDM. (*arrestandosi sulla soglia*) Ma che hai? tu tremi.

LUC. Io?

EDM. Ma sì, che hai?

LUC. (*fingendosi molto inquieta*) Niente, te lo assicuro.

EDM. (*posando il cappello sul tavolo di mezzo*) Conoscete dunque la cagione di questa strana partenza?

LUC. (*con stento affettato*) Edmondo....

EDM. Sì, la conoscete, ditemela dunque, voglio saperla. (*Silenzio*) Insomma?

LUC. (*dopo qualche imbarazzo sempre simulato*) Ebbene, mio amico.... (*Osserva Edmondo esitando, poi cangia tuono, come se avesse*

preso il partito di tacere) Ah, lasciatemi tacere, io non posso, non devo....

EDM. (*con inquieta curiosità*) Ma sapete che il vostro imbarazzo, che il vostro rifiuto a parlare mi potrebbero far credere in questo momento?... Un accusa contro d'Ottavio! e potrei pensare.... che si fosse permesso.... (*silenzio, durante il quale Lucilla resta impassibile*) E tacete, tacete tuttavia?

LUC. Egli ha voluto partire e non conviene richiamarlo.

EDM. Dunque prima egli ha ardito.... Rispondete. No? Ebbene è a lui stesso che domanderò una spiegazione della sua condotta. (*Per partire*)

LUC. (*spaventata davvero cercando trattenerlo*) Ah no, no, restate, ve ne supplico.

EDM. Basta così, voglio tutto sapere, e saprò tutto. Giuseppe, il mio cavallo. (*Uscendo rapidamente dal mezzo*)

LUC. (*inquietissima*) Povera me! che ho mai fatto! se lo raggiunge io sono perduta, se il signor Dubourg tace, mio marito lo crederà colpevole, ed allora.... un duello forse, e tutto ciò per una mia storditezza! Ah, mia zia, mia zia, che cosa mai mi avete consigliato!

SCENA V.

Ottavio e Detta.

OTT. (*entrando per la porta laterale a sinistra finge una grande emozione, e fa tutta la se-*

guente scena con un sentimento drammatico esagerato ma senza caricatura) Sola! oh me felice!

LUC. (*gettando un grido di spavento*) Ah!

OTT. Finalmente vi ritrovo sola!

LUC. Ma signore, voi qui? vi credeva partito.

OTT. Sì, madama, sì, volli fuggire, allontanarmi per sempre, non vedervi mai più, e seppellire il mio secreto nel profondo del cuore.... Ma, oh Dio! ritorno, son qui, poichè non avrei la forza di abbandonarvi e vivere lontano da voi.

LUC. (*spaventata*) Che dite mai? che volete?

OTT. Ciò che dico? ciò che voglio?... Ma che! non lo intendete madama? I miei occhi hanno saputo così bene nascondere la tempesta del mio cuore? Il mio secreto non è anche il vostro?

LUC. (*da sè allontanandosi*) Povera me!

OTT. Questo secreto fatale, che volevo per sempre soffocare nelle più profonde latebre dell'anima mia, questo segreto, che l'amicizia mi comandava di nascondere, e che forse avrei, a costo di morirne celato per tutta la vita se voi per la prima, non mi aveste lasciato travedere la felicità, se i miei compressi sospiri non avessero trovato un eco nel vostro cuore. Ah Lucilla! Lucilla! Lucilla! (*Va per prenderle la mano, ella fugge a sinistra*)

LUC. (Lucilla!) Ah signore! (Che diavolo ho fatto?)

OTT. (*seguendola*) Ma giacchè mi amate, Lucilla?

LUC. Io?

OTT. Oh sì, sì, quel vuoto del cuore, quella tristezza dell'anima, quei palpiti di cui mi parlaste poc'anzi.... ecco il linguaggio del vero amore, Lucilla, Lucilla mia!...

LUC. (Sua!) Per carità! se alcuno vi sentisse...

OTT. Sì, piano, piano.... ma giacchè tu mi ami....

LUC. (Tu!)

OTT. Una tanta felicità soffocherà in me il grido della coscienza, scorderò amicizia, dovere, rimorsi.... sì, tutto, tutto, tutto, sotto la forza prepotente dell'amor tuo.

LUC. Basta. Signore, non potrei permettere più oltre.... se mio marito venisse.... oh mio Dio!

OTT. (Che paura! che paura!) Venga pure, non temete Lucilla, io resto.... non vi abbandono più!

LUC. Ma no, partite anzi, seguite i vostri primi moti, conservatevi la stima di Edmondo, la mia, insomma, partite.

OTT. (Oh questo poi no! Libro terzo, capitolo primo.) Partire? ora che si è aperto un paradiso per me! Partire?... dopo la confessione che mi faceste voi stessa qui, no, lì.... pochi istanti sono! Partire? Ah no.... no... non lo sperate giammai! (*Lucilla gli fa segno di non gridare, ed egli ripete a voce cupa*) Non lo sperate giammai.

LUC. (Oh zia, zia mia!)

OTT. O piuttosto fuggiamo, abbandoniamo questa casa, partiamo insieme, (*Va per prenderla, ma essa gli sfugge e ripassa a dritta*)

LUC. (*con dignità*) Signore, signore, una simile proposizione a me? Ah, voi non ci pensaste, nemmeno. È vero, poc'anzi fui molto imprudente.... ma non fu che uno scherzo.... un'astuzia che impiegai, sperando.... perdonatemi, sperando di affrettare la vostra partenza.

OTT. (Gil Blas di Santillano!) Ah è tardi, ed invano volete ritrattare le vostre parole.... me lo avete detto, e lo credo. Voi mi amate, che serve? credetemi, siatene sicura, voi mi amate.

LUC. Signore....

OTT. Ma non mi dite signore.... non vedete ch'io ardo? anima della mia anima, speranza della mia vita, sogno del mio cuore! (*Con esaltazione*)

LUC. Per l'ultima volta, signore....

OTT. (*si getta ai di lei piedi, e le prende le mani*) Ah, dì che tu mi ami, dillo, dillo, dillo....

SCENA ULTIMA.

Edmondo e Detti.

EDM. (*vedendo Ottavio inginocchiato si ferma in fondo*)

LUC. (*vedendo suo marito, s'allontana da Ottavio mandando un grido*) Ah, mio marito!

OTT. Edmondo! Oh sciagura! sciagura! (*Sempre col tuono di sopra*)

EDM. (*con gran collera concentrata, si è avvicinato ad Ottavio, e gli dice a bassa voce*) Non v'è più dubbio, ho veduto io stesso!

OTT. (*piano ad Edmondo*) Bravo, sei arrivato a proposito!

EDM. Che dite?

OTT. Non crediate che....

EDM. Ho veduto, vi replico, ho veduto!

LUC. (Misera me! sono perduta).

EDM. E siete voi, voi mio amico, che ho qui sorpreso ai piedi di mia moglie! Ed io, che, come un buon.... marito, lo difendeva anche questa mattina! rimproverava a lei la sua freddezza! Credeva tanto nella sua amicizia! Ah infamia!

OTT. (*piano ad Edmondo*) Bravo, bravo! nobile, degno, solenne, benissimo.

EDM. Che dite voi?

OTT. Dico, che vi devo una riparazione. (*Quasi declamando*)

LUC. Una riparazione! (*Con gran timore*)

OTT. E che sono pronto a darvela. Prendetevi la mia vita!

LUC. (*gettandosi fra loro per separarli*) Un duello! Gran Dio! Edmondo, Edmondo, non esponete così i vostri giorni.

EDM. Lucilla, lasciateci.

LUC. (*sempre in mezzo a loro*) Oh no, no, io non vi abbandono un solo istante: se vi battete, Edmondo, ne morirei.

OTT. (*con enfasi*) Siate tranquilla, madama, i suoi giorni mi saranno sacri.

EDM. (*cercando liberarsi da sua moglie*) Non tanta pompa di generosità, signore. Quando si attenta all'onore di un onest'uomo, gli si deve una soddisfazione piena ed intiera. (*Fa passare Lucilla a diritta*) Egli è un aggiungere insulto ad insulto, il dire che si rispetteranno i suoi giorni.

OTT. (*piano ad Edmondo*) Perbacco, non c'è male, vi è della verità, ma bisogna metterci più forza.

EDM. Che dite?

OTT. (*come sopra*) Prendetevi la mia vita!...

EDM. (*facendo un passo verso Ottavio*) Infame!

LUC. Sposo mio!

OTT. In quanto a me, non voglio attentare alla vostra.

EDM. (*vicinissimo ad Ottavio*) Eccellente pretesto per non battersi!

OTT. (*piano ad Edmondo*) Ma sii più realmente in collera.

EDM. Ch'io sia più realmente in collera?

OTT. (*sottovoce a Edmondo*) Zitto, piano. (*Forte*) Ebbene, sì, amo vostra moglie. (*Incrociando le braccia*) Avanti....

EDM. Avanti? Insolente! (*Stringe con forza il braccio sinistro a Ottavio*)

OTT. Ahi! mi fai male davvero.

LUC. (*traendo Edmondo a dritta*) Edmondo, Edmondo, per pietà di me!

EDM. Lasciatemi, lasciatemi. (*Si stacca, e va a prendere una busta di pistole che si trova sulla scrivania a sinistra*) Ecco delle pistole; usciamo.

LUC. Ah misera me! (*Si getta sul divano*)

EDM. (*lasciando la busta vuota sul tavolo di mezzo*) L'una è carica, l'altra no, scegliete. Questo è il duello che vi propongo, e che accetterete, o io crederò che quel nastro che avete in petto, l'abbiate rubato, come volevate rubarmi il mio onore. (*Va per istrappargli la decorazione, ma Ottavio gli ferma il braccio con forza*)

OTT. Oh! un momento, colle buone, non ischerzo.

LUC. (*quasi svenuta*) Ah basta, basta, se non volete vedermi morire!

OTT. (*sorridendo*) Oh sì, basta, basta, non è vero, Edmondo?

EDM. (*con gran collera*) Basta?

OTT. Ma davvero, che Dio me lo perdoni, tu pure sei tutto tremante! Ma che? hai proprio preso la scena sul serio?

EDM. E me lo domanda! Ma non vi ho trovato a' suoi piedi?

OTT. Ebbene? E ciò che prova?...

EDM. Che prova? tutto; anche se Lucilla non mi avesse poc'anzi fatto intendere....

LUC. (*si alza tremante, e supplica col gesto il marito onde taccia*)

OTT. Ah, madama ti aveva già fatto intendere...? (*Fissando Lucilla che abbassa gli occhi*) Ebbene, Edmondo, se io fossi ammogliato, e ti avessi veduto ai piedi della mia donna, se dessa mi avesse detto tutto ciò che il silenzio di tua moglie ti aveva fatto supporre, io le avrei risposto che ella s'inganna, che ha mal veduto, male inteso.... e non avrei neppure per un momento dubitato di te.... tanto io credo nella tua lealtà e nel tuo onore.

EDM. Non per tanto....

OTT. E se alcuno avesse detto a voi madama: « Vostro marito, del quale conoscete il cuore e la delicatezza, tenta di sedurre la moglie del suo intimo amico, di colui che lo tratta da dieci anni come un fratello.... » voi che avete tanto spirito, tanto ingegno, voi che non vi lasciate accecare dalla gelosia, voi avreste risposto: « Ah è impossibile! » e se anche aveste veduto coi propri occhi, veduto vostro marito ai piedi di questa donna, la compagna del suo intimo amico, sono persuaso, che avreste piuttosto pensato, che tutto ciò non era che una secreta lezione, e meritata per questa

giovine sposa.... non è vero? una lezione che l'amico intimo di suo marito si è preso la libertà di darle.

LUC. (*confusa*) Ah signore.... voi sapete tutto....

EDM. Ma tutto che?

OTT. (*dando la lettera della zia ad Edmondo*) Ecco la mia giustificazione, brutto geloso.

EDM. Della zia! (*Scorrendola*) Ah Lucilla! (*Rimproverandola*)

OTT. Certe vecchie sono dannose anche da lontano. Ed ecco il vostro Gil-Blas. (*Dandole il volume, e levando un pezzetto di carta che aveva posto fra le pagine*) Levo il segno, perchè vi ricorderete, spero, anche senza di questo, del libro terzo, capitolo primo.

FINE.

IN PRIGIONE

COMMEDIA IN UN ATTO

DEI SIGNORI

XAVIER, DUVERT E LAUZANNE.

Digitized by Google

PERSONAGGI

Chamerlan.
Girolamo Duraflé.
Un Carceriere.

La scena è in un sobborgo di Parigi.

Digitized by Google

ATTO UNICO.

Il teatro rappresenta una prigione. Finestra in fondo con sbarre di ferro. Una porta a destra che si apre in dentro. Una tavola rustica, sedie di paglia, una brocca in terra, una valigia.

SCENA PRIMA.

Duraflé *solo, vicino alla finestra.*

È pure una cosa singolare.... di qui si scorge solo la campagna e nessuna strada. In che diavolo di prigione mi hanno ficcato! In prigione? Eppure è vero! Io Girolamo Duraflé, il primo speziale del sobborgo Sant'Antonio, invece di stare alla mia bottega, mi trovo in prigione.... e perchè? E chi lo sa.... Ah! eppure temo d'indovinarlo. Quei versi da me composti per la cara Emilia, forse saranno stati la causa della mia disgrazia! Eppure non c'era nulla di male. (*Declama*)

« Ognun crede e non senza ragione
« Che l'amore sia ognor di stagione. »

Chi sa che diavolo avranno inteso essere la stagione dell'amore! Che peccato! Pareva che Emilia cominciasse ad amarmi. Quell'odioso rivale però di cui avevo intercettata la lettera

deve star peggio di me, adesso. (*Siede*) Ah! vorrei essere alla mia bottega. (*Si sentono cupi cupi due colpi sotto la scena*) Che rumore è questo? Saranno i muratori che ho veduto lavorare al muro dirimpetto. (*Il rumore cessa. Duraflé si alza con un grido*) Ah! (*Si vede un palo, che penetrando per di sotto ha traversato la sedia ove era seduto*) Che significa questa vile aggressione? Un palo! Oh che! siamo in Turchia?

SCENA II.

Chamerlan e Detto.

CHA. (*di sotto*) Uscirò una volta da questo sepolcro.

DUR. Fosse mai qualche anima benefica che venisse a liberarmi? (*Afferra il palo*)

CHA. Ajutatemi, rinasco alla luce e alla felicità. (*Esce da sotto*) Ma dove mai mi trovo?

DUR. Nella mia prigione.... e come ci siete arrivato?

CHA. Scavando di notte tempo di nascosto, per non dar sospetto al mio carceriere.... e per aprirmi un passaggio sotterraneo.....

DUR. Sotto la mia sedia?

CHA. Credevo uscir sui tetti, e son sbucato invece in un'altra prigione.

DUR. Sarete stanco, volete sedervi?

Digitized by Google

CHA. Mille grazie.

DUR. Posso offrirvi un rinfresco? (*Gli offre la brocca*)

CHA. Tanto obbligato.... ne ho bevuto poco fa. Da un mese che sono in prigione è la mia ordinaria bevanda.

DUR. Un mese? Come me, perfettamente.

CHA. Tal quale mi vedete, o signore, io sono la vittima d'un errore.

DUR. Come me, come me.

CHA. Come voi? non siete dunque un assassino?

DUR. Oh che orrore! Un assassino io!

CHA. Lo credevo, mi sono ingannato: non vi stimo meno per questo. (*Gli stringe la mano*)

DUR. Io son qui per aver fatto dei versi, almeno lo suppongo.

CHA. (*interrompendolo*) Io non vi domando chi siate.... già si sa.... appena in prigione noi non abbiamo più nome.... abbiamo un numero, io sono il diecisette..

DUR. Ed io il trentanove.

CHA. Ma aspettate.... più vi guardo.... e più mi sembra....

DUR. Anche a me.... non andavate voi al Caffè....

CHA. Alla porta Saint-Martin?

DUR. Appunto, un giorno che mancava un quarto, ho fatto con voi la partita al domino....

CHA. Ah corpo di Bacco! Adesso vi riconosco perfettamente.

DUR. Avevate per compagno....

CHA. Saint-Savin.

DUR. Lo conoscete Saint-Savin?

CHA. Se lo conosco? Dovrei essere in casa sua adesso.... mi aveva pregato di passare qualche giorno in campagna con lui.

DUR. Ed anche me.

CHA. È stato mio compagno di collegio.

DUR. Ed io l'ho veduto nascere.

CHA. È una combinazione stranissima quella che ci succede: due vecchi amici che non pensavano affatto l'uno all'altro. Ed è la prigione che li riunisce, pari a due perniciotti che s'incontrano in un pasticcio.

DUR. Che felice combinazione! quanto sono contento!

CHA. Permettete che vi abbracci.

DUR. Ero lì lì per domandarvelo. (*Si abbracciano*)

CHA. Che caro amico! E come passate la vostra vita in questa amena dimora?

DUR. Allevo degli animali.

CHA. Animali! E che animali avete qui?

DUR. Due ragni e un grillo.

CHA. Che bella famiglia! ma io però da un mese che sono in prigione ho impiegato trenta giorni a mangiar pietre e intonaco.

DUR. Intonaco.

CHA. Per iscappare. Il mio primo tentativo,

mi ha fatto se non altro trovare un amico: ma non basta, uscirò da questa trappola, ne uscirò, non so come, non so per dove, ma ne uscirò.

DUR. Oh caro amico, conducetemi con voi.

CHA. Ebbene, uniamoci.... uniamo i nostri sforzi comuni per aprirci uno scampo.

DUR. Che ridente prospettiva! (Ho tanto da fare alla mia bottega!) Era in procinto di prender moglie! Resta dunque stabilito che uno di noi due non uscirà senza dell'altro. (*Gli dà la mano*) In vita è in morte!

CHA. Oreste e Pilade.

DUR. Filemone e Bauci.

CHA. Bauci! Dove diavolo siete andato a pescare una vecchia...? già sarete voi Bauci. Andiamo dunque al lavoro. (*Va ad esaminare la porta*)

DUR. Volentieri, andiamo. (*Siede riflettendo*)

CHA. È così che volete lavorare? Ma che razza d'uomo siete? Siete in prigione da un mese, e non avete neppure fatto un buco.

DUR. Ah no.... affatto.

CHA. Avete una sega, un martello?

DUR. Ho tutto.

CHA. Date qua.

DUR. Ma a casa mia. Qui non ci forniscono di nulla.

CHA. Andate al diavolo! Che bell'ajuto! Fortuna che abbiamo questo palo! (*Lo prende*) Con

questo smantellerò i gangheri di questa porta, demolirò la muraglia.

DUR. (*gli si mette innanzi opponendosi*) Signore, signore, badate a quel che fate. Cerchiamo di evadere e sta bene, ma senza frattura... demolire un monumento dello Stato.... Caspita! C'è una multa.... e gravissima multa! rifletteteci.

CHA. Per fuggire di prigione tutti i mezzi sono buoni.

DUR. Son d'accordo.

CHA. I soli mezzi cattivi non valgono nulla.

DUR. Sono perfettamente del vostro avviso.

CHA. Mi diceste che eravate per prender moglie e restando qui non temete che la vostra futura sposa, non vedendovi comparire, possa provvedersi d'un altro?

DUR. Son sicuro del suo morale.

CHA. Ma il vostro fisico deve spaventarvi. Dunque demoliamo.

DUR. (*si arresta*) Zitto!

CHA. Che c'è?

DUR. Viene qualcuno. È il mio carceriere senza dubbio.... Rientrate nella vostra prigione.

CHA. Niente affatto! Oh che idea! Sentite: tosto che egli si mostrerà.... gettatevici addosso.... accoppatelo, morto ch'egli sia.... m'incarico io del resto....

DUR. Vale a dire?

Digitized by Google

CHA. M'incarico io vi dico.... gli toglierò destramente le chiavi senza che se ne accorga.

DUR. Quando è morto, sfido io!

CHA. Date a me quel palo.

DUR. Giammai; piuttosto resto qua in eterno. (*Dopo una breve lotta Duraflé getta il palo dalla finestra*)

CHA. Disgraziato! Ha fatto volare il palo della libertà! Ma non importa, è affar mio! Ci provvederò in altro modo. (*Si sente stridere i chiavistelli. Chamerlan si nasconde dietro la porta. Prende la brocca e la impugna per accoppare il carceriere*) Briccone, passa la porta e t'inchiodo al suolo.

DUR. (È capace di farlo! procuriamo che quel disgraziato non passi la soglia.) (*Si apre la porta. Chamerlan si dispone; Duraflé si getta incontro al carceriere*)

SCENA III.

Carceriere *e* **Detti.**

CARC. (*a Duraflé*) Venite con me. Il governatore vi domanda.

DUR. (*spingendolo per non farlo entrare*) Son qui, è inutile che v'incomodiate.

CHA. (Ah briccone, se la intende col carceriere!)

CARC. Venite, dunque, che io devo chiudere la porta. (*Via con Duraflé, rumore di chiavistelli*)

SCENA IV.

Chamerlan *solo.*

A ben considerarlo il mio compagno ha fatto forse bene a porre un ostacolo alla mia vivacità. Ma perchè mi hanno messo in prigione, vorrei sapere? Nessuno ha voluto dirmelo. E la mia Emilia, la mia cara Emilia? Chi sa che pensa in questo momento, vicino a quel babbuasso del suo tutore che vuole sposarla! Ed essa ama me.... me.... Cioè per dire il vero non so se mi ama, perchè mai me lo ha detto.... ma deve amarmi.... sì signore, deve amarmi, ne son certo.... e poi glielo scrissi. « Io vi amo, « voi mi amate! Se il vostro tutore vuole « opporsi alla nostra unione, morrà per le « mie mani. Vado in questo istante medesimo « a occuparmi di lui, e mi firmo di proprio « pugno: Cipriano Chamerlan. » Allora mi reco dal mio amico Saint-Savin, egli è amicissimo del governatore delle prigioni correzionali, e lo prego di far detenere in quelle il mio vecchio rivale: egli sorride alla mia ingegnosissima e pratica idea.... mi ritiro a casa e mi pongo a letto in preda alle immagini le più gaje, le più ridenti.... e sì signore, nel colmo della notte mi sorprendono nel sonno, e mi ficcano in prigione, in prigione io!... io! Diranno poi: È

un errore, ma che errore ed orrore!... sarà un errore, ma io sono in prigione.... ed Emilia sarà la preda del suo minotauro! (*Passeggia furioso e si accosta alla finestra*) Cielo! che veggo! Emilia! io non m'inganno.... (*Cava il fazzoletto e lo agita fra le spranghe*) Sarà venuta per sollecitare la mia libertà! Oh quanto mi ama! (*Agita sempre il fazzoletto*) E non mi vede! (*Disperato*) E non posso raggiungerla! (*Scuote violentemente il cancello, ed uno dei ferri si stacca*) Oh Dio! ho distaccata questa spranga! Ho cavato un dente alla prigione!.... tanto meglio! Ah! se avessi una scala di fune! (*rimette la spranga*) Ma una scala di fune è quasi impossibile a farsi, e sopratutto quando manca la fune. Cerchiamo però, cerchiamo.... (*Apre la valigia che è in un angolo*) Chi sa che il mio collaboratore.... Qui vi sono delle camicie: sono oggetto di lusso e posso farne un' ottima scala. (*Lacera una camicia*) Bella biancheria! Deve essere solida. (*Annoda le due maniche*) E quella bestia del mio compagno non aveva pensato a cavar partito dalle sue camicie. (*Si sente rumore di chiavi*) Viene alcuno. (*Rimette in fretta le camicie nella valigia che resta aperta; si nasconde dietro la porta*)

SCENA V.

Duraffé, Carceriere *e* **Detto.**

DUR. (*sulla porta*) Va benissimo: i miei complimenti al signor governatore. (*Carceriere chiude e via*)

CHA. (*si mostra*) L'ho scappata bella!

DUR. Come! Siete ancora qui? ho piacere, amico mio, dividerete con me la mia gioja.

CHA. E voi dividerete la mia.

DUR. Oh? io sono il più felice uomo che esista.

CHA. Ma che vi è successo?

DUR. Sappiate che il governatore, col segretario del quale ho testè parlato, mi manderà una carta.

CHA. E poi?

DUR. Io debbo apporvi la mia firma, e son messo immediatamente in libertà.

CHA. In libertà! ed io?

DUR. Voi no, voi restate in prigione.

CHA. Questa è una briconata, o dovevamo uscire tutti e due, o nessuno.... lo avete giurato.

DUR. Giurato no.... l'ho promesso.

CHA. Ebbene?

DUR. Ebbene, rinunzio al mio impegno.

CHA. Questa è l'amicizia di Filemone e Bauci! ingrato! ed io lavoravo per voi, guardate. (*Gli mostra la valigia*)

Digitized by Google

DUR. (*corre alla valigia ne cavà due camicie*) Le mie camicie!

CHA. (*gliene toglie un' altra e la lacera per mezzo*) Voi portate le camicie troppo corte, non hanno la lunghezza di venticinque piedi, ed a me abbisognano venticinque piedi di fune. Ma non abbiamo un momento da perdere. (*Annoda la camicia che ha in mano con l'altra che tiene Duraflé*) Dove sono le lenzuola? Toglietevi l'abito; datemi i vostri calzoni.

DUR. (*strappandogli le camicie*) Le mie povere camicie!

CHA. Lasciate stare la mia scala. (*Tira a sè*)

DUR. Vedete come me le ha ridotte! (*Lottando*)

CHA. Una piccola sarcitura, e tutto è finito.

DUR. Una sarcitura di trenta palmi.

CARC. (*di dentro*) Andate al numero diecisette.

CHA. (*spaventato*) Numero diecisette: nella mia stanza. Se non mi trovano colà, tutto è perduto! (*Lascia ad un tratto le camicie, e Duraflé va traballando in fondo alla scena. Egli solleva la pietra e sparisce al disotto*)

SCENA VI.

Duraflé *poi il* **Carceriere.**

DUR. Grazie a Dio, è partito! quell'animale mi avrebbe compromesso! (*Rimette la pietra, prende una camicia e la ripone nella valigia,*

e durante il monologo cerca di scioglier l'altra senza potervi riuscire) Compromesso nel momento in cui mi sto per ricuperare la libertà. E a chi son debitore di questa libertà? ad Emilia! (*Con gioja*) È lei che ho veduto passare furtivamente nel cortile: l'ho riconosciuta, veniva a sollecitare la mia grazia. (*Rumore di chiavi*) Il carceriere: ma questi stracci s'egli li vedesse. (*Va per riporli e non ha tempo e li ficca in tasca*)

CARC. (*con una carta in mano e un calamajo*) Ecco qui, firmate e siete libero.

DUR. Quella carta è l'ordine della mia libertà. (*Allegro*) Oh! io firmo ad occhi.... aperti.... (*Legge piano*) Come! cos'è questo? (*Legge*) « Io, Gerolamo Duraflé, dichiaro acconsentire « al matrimonio d'Emilia, mia pupilla, con « chicchessia. » Chi è questo chichessia? Ah! « Con chichessia a scelta sua. » Con chichessia a scelta sua! ma dico io, perchè il governatore delle prigioni si va mischiando de' fatti miei particolari.

CARC. Non facciamo tante ciarle: firmate e uscite, perchè si è disposto di questa stanza.

DUR. Giammai; costringere la mia pupilla a maritarsi a gusto suo!... Che significa questo abuso di potere?

CARC. Dunque rifiutate?

DUR. Netto e tondo. Tenete. (*Vuol rendere la carta*)

CARC. Lasciatela stare. Potreste ravvedervi....

DUR. Ah! in quanto a ciò è inutile. (*Mette la carta in tasca*)

CARC. Mi dispiace! ma non starete più così bene. Si manca di locale, i muratori fanno delle riparazioni nel fabbricato e vi si darà un compagno nella stanza.

DUR. Un compagno?

CARC. E un brutto compagno, ve ne prevengo.

DUR. (*desolato*) Un assassino forse!

CARC. Quando vi dispiacerà la vostra situazione un tratto di penna, ed uscite.

DUR. (Era meglio quell'altro compagno: potevo scappare con lui! Era così intraprendente! Adesso è inutile!)

CARC. (*verso la porta*) Fate entrare il prigioniero.

DUR. (Ecco il mio carnefice!) (*Cade su una sedia*)

CHA. (*accompagnato da un secondino che porta un canestro col pranzo e lo dispone sul tavolo*) Dove diavolo mi conducete? perchè questo sfratto di casa? Io non ho dato congedo al mio appartamento.

DUR. (*alzandosi*) (Qual voce!)

CHA. (*riconoscendo la stanza*) (Oh cielo! la scala di corda, la sbarra della finestra!)

DUR. (È desso!)

CARC. (*mostrando la tavola*) Signori, ecco il vostro pranzo, buon appetito.

DUR. (Che gioia ho sentito nel rivederlo! Mi ha fatto sudare per la sorpresa!) (*Cerca in tasca il fazzoletto, cava invece la camicia*)

CHA. (*a Duraflé vivamente e di nascosto*) La camicia! la camicia! (*Duraflé non capisce*) Nascondete la camicia! (*Duraflé si abbottona l'abito in scambio*)

CARC. (*accorgendosi della camicia*) Come! che cos'è questo?

DUR. Non è niente, un fazzoletto da sudore!

CARC. Così accomodate la vostra biancheria?

DUR. (*adirato*) Sono le mie camicie.

CARC. (*prende la camicia rozzamente*) Le sequestro!

CHA. (Addio speranze!)

CARC. (*a Duraflé*) Ah facciamo delle scale di corda! Benissimo! benissimo.... (*A Chamerlan*) Che ve ne pare? (*Gli batte sulle spalle*) Che c'è qui? (*Cava delle pietre*) Come, delle pietre in tasca?

CHA. Nulla, non badate, io studio la mineralogia, ecco tutto.

CARC. Voi demolite una prigione di Stato. Va bene. Uno fabbrica delle scale di corda, l'altro sfabbrica le mura; ne farò rapporto al governatore.

DUR. No, no, mio caro carceriere, non dite nulla.

CHA. Per voi, credete a me, il meglio che vi conviene è di firmare ed uscire.

DUR. (*fieramente*) No, io resto. (*Il carceriere via*)

CHA. Dunque voi non partite?

DUR. Ho ricusato.

CHA. Perchè?

DUR. Non voglio esser debitore ad altri della mia libertà che a me solo, e a noi due.... partiamo insieme. Disgraziatamente non abbiamo più la scala di corda.

CHA. No, ma ci è questa. (*Stacca dalla finestra la spranga che ha già spostata*)

DUR. Misericordia! come avete fatto senza lima e senza martello?

CHA. Oh io non perdo tempo e non trascuro nulla.... quando sono venuti a cercarmi nella mia prigione, stavo praticando un nuovo buco; io appena ho avuto il tempo di nascondere quelle pietre in tasca, e perciò quel maledetto carceriere me le ha trovate.

DUR. (*con ammirazione*) Che uomo! demolireste le Piramidi d'Egitto!

CHA. E così, quando partiamo!

DUR. Aspettiamo la notte, in pieno giorno sarebbe imprudenza.

CHA. È giusto. Pranziamo intanto, e prenderemo forza.

DUR. Ottima idea! (*Siedono a tavola*)

CHA. Vediamo di che si compone il pranzo di stamane. (*Scopre i piatti*)

DUR. Carne di bue con patate.

CHA. Ed io patate con carne di bue. In tutto quattro piatti, poco variati, ma infine sono sempre quattro piatti. Beviamo.

DUR. Bella bevanda! Acqua purissima. (*Versa dalla brocca lasciata dal carceriere*)

CHA. Che acqua! È vino!

DUR. (*beve*) Vino! è vino! che delizia! nulla mancherebbe alla mia felicità, se la mia Emilia fosse in prigione con noi.

CHA. La vostra Emilia? Ma la mia si chiama essa pure Emilia.

DUR. (*con espansione e stringendogli la mano*) Ecco un novello legame fra noi. (*Gli stende il suo piatto*) Se non fosse indiscretezza vi chiederei un po' di patate per finire la mia carne.

CHA. (*servendolo*) Volontieri.... ed io pure ho un rivale.

DUR. Che tutti i diavoli dell'inferno se lo portino.

CHA. Accetto l'augurio.

DUR. Mi sorprende però che un uomo tanto impetuoso come voi, non abbia trovato un mezzo per sbarazzarsi del suo rivale.

CHA. Ci stavo lavorando, ed avevo trovato il mezzo il più originale ed il più bello.... ma fui carcerato nel momento istesso, che meno lo desideravo.

DUR. Come me.... dopo aver sorpreso la lettera di quel birbante, sapete che cosa feci?

CHA. Che faceste?

DUR. Andai a trovare Saint-Savin.

CHA. Eh?

DUR. Il nostro amico Saint-Savin, mio intimo, particolare amico.... veniva tutti i giorni in casa mia, non ci mancava mai; gli dissi: Saint-Savin, attentano alla mia vita, hanno scritto ad Emilia, la mia pupilla....

CHA. (*sorpreso*) Vostra pupilla! Ella è vostra pupilla?

DUR. Essendo io suo tutore, vedete bene.... e così domando a Saint-Savin un ordine per la carcere correzionale.

CHA. (*con interesse e curiosità*) Un ordine pel vostro rivale?

DUR. Appunto.

CHA. (Come me!)

DUR. Saint-Savin mi risponde: Caro Duraflé....

CHA. (*vivamente*) Duraflé!

DUR. Girolamo Duraflé, questo è il mio nome.

CHA. (*con forza*) (È desso!)

DUR. Vi domanderei due patate per finire....

CHA. (*si alza violentemente*) Non ce n'è più!

DUR. Ma che avete?

CHA. (*bruscamente*) Non ce n'è più vi dico! (*Si allontana*)

DUR. Come siete agitato!

CHA. No.... mi commuove il vostro racconto.... seguitate.

DUR. (Che bravo amico! Come s'interessa per me!)

CHA. (Costui sarà strozzato dalle mie mani!)

DUR. Saint-Savin mi risponde: Sarà fatto.

CHA. (E fu fatto! Ah briccone!)

DUR. Ma quando ne avrà parlato al governatore si saranno ricordati quei maledetti versi da me composti, e così....

CHA. Già.... già.... (Come dovrò fare per spaccargli la testa senza che se ne accorga?....)

DUR. E non è tutto. La libertà che mi si offre è a condizione che Emilia possa a sua voglia disporre della sua mano.

CHA. Come?

DUR. (*dandogli la carta*) Leggete.

CHA. (Emilia avrà pensato a questo espediente. Oh angelo mio! Vuol carpirgli il suo consenso!)

DUR. Vogliono che io la ceda al mio rivale.... a quella canaglia di Chamerlan: il suo nome solo mi fa male, ed io firmerei questa carta? Giammai!

CHA. E perchè no?... pensate che rifiutando di firmare, resterete qui rinchiuso.

DUR. (*tristo*) È vero.

CHA. E ci resterete finchè Emilia arrivi alla sua maggiorità.

DUR. Ci mancano tre anni.... è lunga la cosa.

CHA. Da qui a tre anni voi sarete assolutamente un uomo fuori di servizio, e.... passerete per un imbecille.

DUR. (*tristamente*) Fra tre anni!

CHA. Ci passerete fin d'adesso.... firmate invece, dico io.... una volta che sarete uscito, potrete far dei versi contro il vostro rivale e vendicarvi.

DUR. (*convinto*) Avete ragione! (*Con tenerezza*) Ma quello che mi dispiace è di lasciarvi solo qui, mio caro amico.

CHA. Non vi prendete pena per me.... Venite qui, firmate, e buona fortuna!

DUR. (*va a firmare*) Sarò dunque libero?

CHA. (Avrei dovuto mischiar qualche veleno nelle sue vivande, ma ho il mio progetto.)

DUR. Ecco fatto. (*Dandogli la carta*)

CHA. Carceriere? Carceriere? (*Chiamando*)

DUR. Carceriere?

CHA. (*batte alla porta*) Ohe! Chi è di là?

SCENA VII.

Carceriere *e* **Detti.**

CARC. Che cosa c'è?

CHA. (*dandogli la carta*) Questa carta al governatore.

DUR. (*al Carceriere*) Ho firmato.

CARC. Ah! vi siete deciso finalmente! Fra un'ora prenderete aria. (*Esce e chiude*)

SCENA VIII.

Chamerlan e Duraflé.

DUR. (*con ammirazione*) Che zelo per i miei interessi! (*Si getta nelle braccia di Chamerlan*) Uomo rimarchevole, adesso sì che sono il vostro Pilade, e voi il mio.... Ah! ah! è bizzarra la cosa, non so ancora il vostro nome. (*Lo abbraccia di nuovo*) Il nome del mio migliore amico!

CHA. Ah! ah! ah! Non sapete il mio nome? il nome del vostro migliore amico? Ah! ah! ah! (*Incroccia le braccia e con voce terribile avvanzandosi verso Duraflé che retrocede*) Io mi chiamo Chamerlan.

DUR. (*rinculando spaventato*) Che?

CHA. Sì, signore..... Cha....mer....lan!... lan!.... Cha....mer....lan! Capisci?

DUR. Giusto Cielo!

CHA. Chamerlan! Il tuo rivale, quello che Emilia adora.

DUR. Ah! Saint-Savin mi ha dunque mantenuta la parola?

CHA. (*animato*) Ed anche a me, perchè io ti ho fatto chiudere qui dentro.... io, m'intendi bene, io ti ho fatto carcerare, e non già quegli insulsissimi versi, che son buoni soltanto a involger salame....

DUR. Signore, che confidenza è questa?

CHA. Ma se sono il tuo Bauci!

DUR. Non importa, io adesso partirò, e quel che mi consola si è, che lascio il mio rivale in prigione.... ah! ah! ah! Io rivedrò la mia Emilia, e voi me ne deste il consiglio.

CHA. (*ridendo anche lui*) Ah! ah! ah! Tu mi credi dunque tanto bestia, mio caro speziale? Disingannati, tu resterai in prigione, ed io uscirò per profittare dell'autorizzazione da te data alla tua pupilla, e sposarla.

DUR. Voi uscirete?

CHA. Sì.

DUR. E come?

CHA. Con un mezzo semplicissimo, un mezzo che un bambino istesso avrebbe trovato. (*Tranquillamente*) Ti ammazzo.

DUR. (*spaventato*) Come dite?

CHA. Dico che ti ammazzo.

DUR. (*come sopra*) Avevo sentito.

CHA. Dopo mi vesto degli abiti tuoi, e quando verrà il carceriere, in grazia dell'oscurità mi prenderà per te, e zitto, zitto me ne vado via.

DUR. Ma questo è un assassinio!

CHA. Perchè?

DUR. Io mi oppongo.

CHA. Preferisci forse un duello?

DUR. Sì, signore.

CHA. Che la sorte delle armi dunque decida.

DUR. (Dammi un po' di tempo!) Domani vi aspetto fuori la porta Maillot.

CHA. Che domani e domani! Adesso.

DUR. Ma noi non abbiamo armi.

CHA. (*prende la sbarra che ha spostata dalla finestra*) Ecco le mie armi!

DUR. Ma io non ho niente!

CHA. È inutile: ci serviremo di questa a vicenda.

DUR. Come a dire?

CHA. Prima io ti assesto un colpo sulla testa.... capisci.... e poi tirerai tu.

DUR. (Briccone! comprendo la sua idea.)

CHA. Prima io, poi tu.

DUR. Un momento, un momento, tiriamo almeno alla sorte, a chi dovrà dare pel primo.

CHA. (*abbassa la sbarra*) Vogli farti anche questa concessione. (*Presenta il pugno chiuso*) Pari o dispari?

DUR. (Ah! se potessi essere alla mia bottega!) Pari.

CHA. (*imbrogliando*) Hai perduto.

DUR. Come! Io ho perduto! e chi lo dice?

CHA. (*con forza*) Dubiteresti della mia parola?

DUR. No.... ma.... io domando dei testimonj.... non ci batteremo senza testimonj.

CHA. È giusto.

DUR. (*con gioja*) Vedete bene, ognuno deve avere il suo.

CHA. È giusto dico! tu sarai il mio, io sarò il tuo: vedi che ti accordo tutto quello che domandi. (*Alza la sbarra*) Sei pronto?

DUR. (*piangendo*) Volete finirla una volta con queste sciocchezze!

CHA. In guardia, dico.

DUR. (*fuggendo*) Griderò.

CHA. (*seguendolo intorno alla tavola*) Ed io ti spaccherò il cranio. Ah tu rifiuti un'onorato duello, ti forzerò io a voltar faccia.... (*Gli dà un calcio*) In guardia!

DUR. Che basse azioni!

CHA. (L'ho umiliato.) Ti batterai addesso!

DUR. (*scappando*) Gente! Guardia!

CHA. Ah vile, tacerai una volta! (*Vede un lume*) Ah un lume nel corridojo. (*Va ad ascoltare*)

DUR. (*guardando dalla finestra*) Che vedo! i muratori hanno dimenticato una scala presso la finestra.... radendo il parapetto si può.... fuggiamo questo energumeno. (*Introduce testa e braccia dove vi è la sbarra mancante, e resta inceppato a mezzo corpo, senza poter andare nè avanti nè indietro in una posizione orizzontale*)

CHA. Il lume si allontana, torniamo a noi.... (*Si volge e non vede Duraflé*) Ah eccolo là.... (*Va da lui e lo spinge*)

DUR. Non spingete.... è troppo stretto, non posso passare.

CHA. (*lo tira per una gamba*) Ritiratevi allora.

DUR. Non posso ritirarmi.

CHA. Mille diavoli! lì c'è una scala: non ho che questo mezzo per scappare, e costui mi ottura il buco. Aspetta, mi vien un'idea!

DUR. Lode al cielo!

CHA. Adesso ti taglio a pezzi.

DUR. (*agitandosi*) Signore, signore, non vi accostate. (*Tira dei calci a Chamerlan*)

CHA. Ah! tu tiri calci.... sta fermo! Diavolo! sta quieto. (*Si sente aprire la porta ed entra il carceriere con un mazzo di fiori in petto*)

SCENA ULTIMA.

Carceriere *e* **Detti.**

CARC. Che sono queste grida? Oh bella davvero, siete rimasto preso nella vostra rete. (*Lo ajuta ad uscire*)

DUR. (Sono disossato!)

CHA. (Siamo sorpresi!)

DUR. (Il carceriere!)

CHA. Ma che, siamo in maggio adesso? I carcerieri portano i mazzetti di fiori....

CARC. Per celebrare la vostra scarcerazione.

CHA. *e* DUR. Come!

CARC. (*rimette a ciascuno una lettera*) Leggete.

Digitized by Google

CHA. (*legge*) « Mio caro Chamerlan.... »

DUR. (*legge*) « Mio caro Duraflè.... »

CHA. È di Saint-Savin.

DUR. È di Saint-Savin. (*Legge*) « Voi volevate « allontanare il vostro rivale fino al matri- « monio d'Emilia. »

CHA. Ma questa è una circolare. « Matrimonio « d'Emilia, ed il signor governatore facendo « diritto alla domanda d'ambidue, si è de- « gnato.... »

DUR. « La vostra detenzione nella carcere.... »

CHA. « In un mese di soggiorno nel mio casino « di campagna.... »

DUR. Che!

CARC. E perciò voi siete a Picpus in casa del signor Saint-Savin, del quale io sono il giardiniere. (*Ridendo*) Ah! ah! ah!

DUR. Un casino di campagna?

CHA. E questa torre?

CARC. È il colombaio.

DUR. Sono dunque un piccioncino.

CHA. Ma perchè tutto ciò? leggiamo: (*Legge*) « Emilia ha approfittato dell'autorizzazione « del suo tutore per fare una scelta.... » Ah cara Emilia, lo sapeva io!

DUR. (*legge*) « Essa è mia moglie. »

CHA. Come, vostra moglie.

DUR. Mia no, ma di Saint-Savin.

CARC. E si stanno giusto adesso maritando.

CHA. Oh infamia!

DUR. Tradirmi in tal modo?

CARC. Che volete, voi due litigavate e il terzo ha goduto.

DUR. Siamo liberi dunque?

CARC. Liberissimi.

CHA. Voglio andare ad opprimerla.... di rimproveri.

DUR. Corro ad oppormi.

CARC. È inutile: già sono marito e moglie.

DUR. *(a Chamerlan)* Tornate a giuocare a domino.

CHA. E voi tornate a far versi.... mettete in rima la burla fattaci, e non ci manderanno più in prigione, ma bensì dritti dritti alla casa dei matti!

FINE.

68577